

Aggregare, unire, coinvolgere, unificare dal basso: sono le parole d'ordine

La magia della parola unione

Bisogna che gli uomini si incontrino, si uniscano: questo è il messaggio martellante del nostro tempo. Da alcuni secoli l'uomo cerca la libertà, ritenendo di averne il diritto, dopo che ha scoperto la vanità delle concezioni dogmatiche, e che si è affidato al luccicare dei diritti, suggeriti dalle aspettative che ritiene ragionevoli.

di Giorgio Fogazzi

nanziario, su quello politico e strettamente economico.

Nessuno pare sufficientemente preoccupato del fatto che la finanza, per quanto padrona, non affida la propria dinamica alla consapevolezza essenziale dell'uomo, bensì al dominio del dato statistico, che,

sedere un punto di partenza certo, e senza avere un luogo di arrivo, che non sia una mera dichiarazione di intenti, priva di fondamenti capaci di darle un senso realistico.

Pur tuttavia l'umanità si avvia, con ferma volontà, verso la quarta rivoluzione industriale; cioè verso l'apoteosi del tecnicismo e della assoluta ignoranza di sé.

Poiché uno scenario come questo è caratterizzato da spinte poderose, che vengono dai poteri capaci di dominare il gioco, verso la mescolanza dei popoli, il multiculturalismo, l'abbandono dei punti fermi che sono stati il presupposto, e anche il desiderio di conquista, delle storie di singoli uomini e delle nazionalità in cui si sono organizzati, la parola unità, merita un'attenta riflessione.

Innanzitutto perché viene invocata da quelle entità finanziarie, politiche, e religiose che hanno dimostrato di non muoversi nella direzione della verità, e che non sanno esprimere la capacità di dare orientamenti unificanti all'intera umanità; ma anche perché, da ogni parte, senza distinzione di ruoli e di valori di cui le diverse voci sono portatrici, la richiesta è la stessa.

Gli uomini devono diventare una poltiglia magmatica, dove tutto si confonde nel linguaggio unico; che



Brescia - Piazza della Vittoria, Progetto di Marcello Piacentini, 1939

Questa strada, che ha portato l'umanità attraverso le esperienze alternative del liberismo e del socialismo, nell'ambito dell'economia e della politica, oggi si misura con l'ateismo, che ha sovrastato il sentimento religioso, e con il predominio incontrastato del potere fi-

per natura propria, si vale di presupposti convenzionali, che sono essenzialmente incapaci di essere, e, per conseguenza, di conoscere la realtà.

Significa che l'umanità presume di vivere e manifesta con voci unanimi di volere progredire, senza pos-



Brescia – La Pallata 1985

unisce, e mescola la teologia alla finanza, la politica all'economia, le aspirazioni individuali con i diritti codificati.

Il tutto sotto il dominio dell'algoritmo, la procedura; e del nuovo mito, l'uguaglianza meramente ideologica. Si assegna al calcolo la genialità insuperabile, capace di sondare la più nascosta imperscrutabilità, e di ridurre al gioco delle bambole il più astruso dei problemi; quando, invece altro non ottiene che un dato statistico.

Significa che, sotto le mentite spoglie di una capacità, così elitaria quanto reale, il dato meccanico agisce col medesimo potere e con gli stessi effetti che competono al principio di non contraddizione nella filosofia, ed all'assunto dogmatico, nelle costruzioni concettuali, che si chiamano teologia. Questa mano possente che si cala sulla vita e sulla sensibilità degli uomini, per guidarli nel grande fiume destinato all'unione, che si chiama dispersione globale, si avverte ogni volta che si prende contatto con le istituzioni e con gli organi di informazione.

La ramificazione di questo potere si

vede nella vita di tutti i giorni, dove il senso di una regia si avverte nel linguaggio ripetitivo delle iniziative coordinate.

Conosco la mia città, Brescia, da sempre, perché non me ne sono mai allontanato; per tante ragioni storiche, per come sono organizzate le istituzioni pubbliche, e per il fatto di essere, dopo Milano, la città più industriosa della Lombardia, è configurabile come una piccola metropoli. Leggo che accoglie circa 27.000 persone, rispetto a 200.000 abitanti, provenienti da altri stati, soprattutto africani, e, anche sotto questo aspetto, presenta tutti i problemi connessi con le migrazioni di massa, e col mescolare delle più disparate culture.

Non incontro più la brescianità di quand'ero ragazzo, fatta dalle abitudini personali e di quelle occasioni di incontro, capaci di fare dei luoghi, e dei comportamenti, i punti di riferimento di una identità, in cui ciascuno, certamente io, trovava il confronto delle cose condivise. Il punto focale della città era il suo centro, ricco di fervore commerciale, di bar frequentati da clienti

abituali, di figure tipiche.

Il gruppo dei giovanotti, apparentemente sfaccendati, del bar Cristal. I vitelloni nostrani di celebrazione felliniana. I capannelli del sabato, e della domenica, nel dopo partita, appassionati e tifosi del "Brescia calcio"...

Nella tribuna laterale, e in gradinata, allo stadio Rigamonti, la domenica della partita, si andava soprattutto per incontrarci, non solo per il gioco. E c'eravamo tutti.

La mattina di ogni domenica, l'appuntamento della Pace, nella casa dei padri Filippini, era di quelli che facevano incontrare gli studenti di tutte le scuole, e, si sarebbe scoperto, più avanti, gli uomini che sarebbero diventati i dirigenti della città, le classi professionali e imprenditoriali.

C'erano anche le giornate della festa sui Ronchi, come a Pasquetta, dove salivamo a piedi, fino a S. Gottardo e più su, fino alla "Margherita"; in gruppi di famigliari e conoscenti, che poi si incontravano sui prati e nelle osterie: il Rosso e al Gottardino. Si cantava, si ballava. Si tornava alla sera che sembrava una sfilata.

Il venerdì santo, nella Parrocchia di Cristo Re, a Borgo Trento, nei cui pressi abitavo, c'era l'immane processione.

Non mancava nessuno.

Praticanti attivi della liturgia religiosa e i meno attenti; perché era un tacito appuntamento che ci portava nella grande fila di uomini, donne, giovani, e bambini di ogni età.

Anche solo per scambiare un saluto; anche contando su qualche fortunato incontro con una ragazza, che solitamente restava allo stadio delle congetture.

Allora non era facile la domesticità tra ragazzi e ragazze. C'erano gli immancabili fortunati, ma la regola stava più nel fervore delle

intenzioni che negli accadimenti. C'erano le persone di forte reputazione, che emergevano quali figure indiscusse, come punti di riferimento, anche per chi non ne condivideva le idee.

Il Sindaco di tanti anni, di allora, Bruno Boni, i grandi avvocati, Sicilia, Biemmi, Landriscina..., i parlamentari...

Nella testa di un giovane, naturalmente con le dovute eccezioni, prendevano posto intenzioni precise e condivise.

Superare almeno le scuole medie, trovare un lavoro, sposarsi.

In Chiesa, naturalmente, e con una donna, questo era assolutamente fuori discussione; per avere figli, in un matrimonio che, almeno nelle intenzioni, sarebbe stato indissolubile. Si diceva che il bresciano amasse concedersi il tempo delle serate di svago, non in città, ma nella magnifica provincia.

A Gardone Riviera, a Salò, a Sirmione, a Iseo, nella bassa bresciana, a Montichiari, a Castiglione delle Stiviere, dove c'erano rinomate sale da ballo: per il sabato pomeriggio e la domenica sera.

Il centro della città era un'attrazione, anche perché offriva i negozi migliori, che erano punti di riferimento per tutti, anche per chi non acquistava, perché si coglieva il livello di una eccellenza qualitativa. Per lo spettacolo c'erano i cinematografi, praticamente uno ogni quartiere; il Teatro Sociale, ed, infine, l'appuntamento distinto, al Teatro Grande, in Corso Zanardelli, per l'opera lirica, la cui stagione era occasione di un certo tocco di mondanità, con le immancabili toilettes, da sera, per le signore, e lo smoking per i frequentatori dei palchi e della platea.

L'arte viveva, a partire dai primi anni '60, di un grande fervore creativo, e dell'iniziativa di un numero

elevato di gallerie, che organizzavano esposizioni, secondo una ritualità che riempiva la stagione, da settembre fino a giugno.

Il Giornale di Brescia, con le immancabili cronache di Elvira Cassa Salvi, e Bresciaoggi erano la bussola di ogni evento ed anche dei giudizi, che davano attenzioni a tutti, ed erano molto ascoltati.

L'iniziativa pubblica, salvo qualche rara eccezione, per grandi mostre retrospettive, di artisti molto noti, era praticamente inesistente.

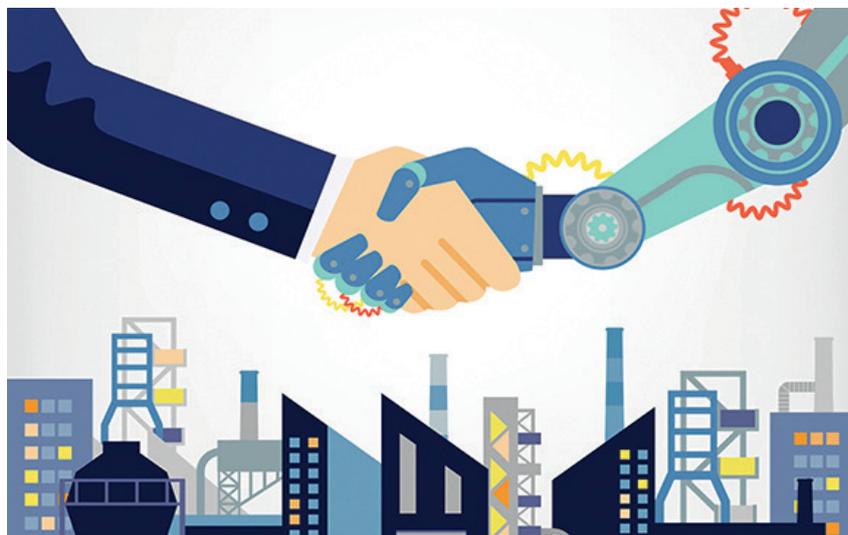
C'era l'AAB, l'Associazione Arti-

fatti dai supermercati e dai centri commerciali.

I luoghi storici della città sono spesso affollati, ma ciò avviene, per lo più, in conseguenza degli appuntamenti e delle manifestazioni che si sviluppano, per volontà politica, che coinvolge la partecipazione della Chiesa Cattolica.

Non abbiamo più una città che esprime, nella molteplicità per cui si mostra, la sintesi di un carattere che viene dalla storia dei cittadini.

Tutto piove dall'alto, il cittadino è solo spettatore, non è il protagoni-



La sensibilità invita l'uomo a "stringere la mano alla tecnica". Significa riconoscere che i frutti della tecnica non hanno mutato l'essenza del mondo, che resta il modo in cui il Creatore annuncia il Figlio.

sti Bresciani, che ha costruito una lunga storia di tante esposizioni per tutti gli artisti bresciani, ma anche per Vedova, per Vermi, ...

Oggi, tutto questo non esiste più. Non perché manchino gli eventi, ma perché non esiste più lo spirito di allora. Dei segni della brescianità, non c'è più traccia.

La presenza personale dei bresciani, con le loro iniziative, fatte nei modi in cui si esprimevano le capacità e le attese intime, è completamente sostituita dalla iniziativa pubblica. I negozi del centro storico tendono a scomparire, sopraff-

sta della vita cittadina.

L'uomo fatica a trovare dentro di sé punti di riferimento, perché si trova in un mondo in cui le tradizioni sono state travolte e le parole significative sono state sostituite da altre, il cui significato è spesso sfuggente.

Omosessualità e eterosessualità stanno perdendo le linee di demarcazione che le distinguevano, le stesse specificità del maschile e del femminile sono incerte. "Il maschio e la femmina, sono intercambiabili", mi ha risposto una giovane donna alla domanda che le avevo

posto, osservando, a Maderno, una gara di canottaggio, dove gli equipaggi, tutti appartenenti allo stesso club nautico, erano misti.

Le parole d'ordine sono: "Bisogna incontrarsi con gli esponenti delle altre culture, non possiamo chiuderci negli egoismi della visione personale, bisogna dialogare, dobbiamo stare insieme".

La Chiesa Cattolica è diventata ecumenica; si mette cioè sullo stesso piano delle altre fedi religiose, con le quali promuove il dialogo. Non si sente più portatrice di una luce universale.

La ricchezza è vista come frutto di un percorso egoistico che si è allontanato dalla prescrizione di santità, che è riservata alla povertà.

Le posizioni di autorevolezza dell'uomo verso gli altri, a cominciare dalla patria potestà verso i figli, sono cancellate; perché contrasterebbero col principio di libertà personale, ed il traguardo della lotta alle disuguaglianze, è la parità nel potere economico tra gli uomini; cioè la povertà concepita come situazione di equilibrio, capace di evitare i conflitti.

Gli uomini devono stare insieme, ed accettare, a priori, le loro diversità; non importa se esse comportano visioni del mondo opposte, delle cui esigenze imprescindibili non viene messo conto; pare si confidi nella forza intrinseca alla storia, che saprà tracciare le strade; per puro fideismo. Poi si vedrà.

C'è l'impressione che, a questo riguardo, non si tenga conto che la storia è figlia delle nostre scelte, che vengono dalla necessità, e che non le si può chiedere, contemporaneamente, di andare nella direzione originariamente impressa e voluta, ed anche nella direzione opposta per decisione autoreferente delle élites che comandano.

Sembra che la pietra filosofale, ca-

pace di creare l'oro dalla materia vile, sia stata trovata nella distruzione sistematica di ogni eccellenza; perché, si dice, sarà l'appiattimento dei valori che colmerà le distanze ideali; per dare la pace.

Se si osserva il panorama internazionale, appare con chiarezza che esiste una stanza di regia per mandare le azioni umane nella predetta direzione.

C'è una volontà preconcepita che si sostituisce all'essenza umana.

Non devono più esistere gli uomini-campione capaci di indicare il destino verso una possibile condizione di eccellenza.

Alle Olimpiadi, dove vengono laureati i miti della prevalenza psicofisica planetaria, sono state accostate le Paralimpiadi, che sono i giochi per disabili; perché anche loro hanno il diritto di sentirsi campioni.

Il relativismo non consente che si celebrino valori assoluti.

Nel recente concorso per l'elezione della ragazza più bella d'Italia, Miss Italia appunto, è stata fatta una selezione che ha contemplato la presenza, con citazione distinta, anche per le ragazze di "taglia forte", facciamo una 46.

Papa Francesco accoglie i soccorritori dei terremotati di Amatrice, che conducono i cani il cui lavoro è valso a salvare numerose vite tra i seppelliti dai crolli, con il berretto blu, della protezione civile. Tutti uguali, anche i simboli formali della distinzione non servono più.

Chi desidera dei vicini di casa con i quali interloquire nella stessa lingua e parlare degli stessi interessi, è tacciato di razzista, perché anche le necessità devono essere tutte uguali. La preoccupazione di tutti coloro che parlano di economia dai pulpiti di una sapienza presunta, pur non essendo in grado di offrire ricette, capaci di dare indicazioni profittevolmente praticabili per l'umanità,

concordano però sopra un punto; il problema essenziale è la mancanza di equità, le distanze tra ricchi e poveri si allargano, bisogna trovare nuove soluzioni per il welfare e per una politica redistributiva realmente efficace.

Cioè bisogna trovare soluzioni che, progressivamente, riducano l'umanità alla piattezza assoluta.

Naturalmente tutti i ragionamenti, nessuno escluso, concernono l'economia; cioè il problema di produrre una quantità di beni e servizi sempre più grande.

Nessuno pare interessato a chiedersi che cosa è l'uomo, quali sono i suoi interessi reali, quale è la ragione per cui calca la terra, quali sono i suoi destini. Così si concepiscono ricette senza nemmeno sapere se contemplino o meno questi interessi, a prescindere dal loro successo. In tutto questo vorticare di parole, per lo più destinate ad obiettivi oscuri, grande assente è la fonte della Creazione e cioè anche l'uomo, che ne è l'espressione.

La Chiesa Cattolica invoca la misericordia ed il perdono, quali vie qualificanti di un percorso virtuoso, ma lo fa all'interno di una richiesta di appiattimento, tanto preconcepita, quanto irrealizzabile, dell'intera umanità; valendosi esclusivamente di precetti morali; i quali affidano ai destinatari il compito di un mutamento che, nei modi in cui è richiesto, non possiede alcuna spiegazione logica; la quale cosa comporta, non solo che il mutamento non si verificherà, ma che gli stessi precetti agiranno in forma discriminatoria e autoreferente.

Sono autoreferenti perché non si fondano sopra un assunto logico, e discriminatori perché tendono all'annientamento ingiustificato della diversità, che è il modo in cui si mostra e vive la realtà, ma anche la forza traente di ogni uomo, nel

presente, verso il futuro; che è essenzialmente concepito come momento di conquista.

Rinunciare alla diversità, che presuppone il picco della eccellenza, significa confinare l'uomo all'interno di un artificioso ed asfittico spazio materialistico, e negargli l'ascesa al divino.

Il grande assente in questo pullulare di pressapochismo statistico e di presunzioni incontrollate, è Dio.

La cui essenza è il solo fattore capace di concepire l'umanità come corpo esprimibile nella sua unità. Dio è uno, ci ricorda Gesù, nella compresenza, vissuta, dell'umano col divino.

L'uomo, che è figlio di Lui, è uno. È da questi concetti che nascono quelli di misericordia e di perdono. Misericordia, perché, davanti a qualsiasi percezione sensoria, il concetto di unità, nel divino, garantisce che l'uomo è al cospetto di sé

medesimo; semplicemente gli viene prospettata la strada il cui cammino gli compete.

Essere misericordiosi non significa "spendersi per gli altri", cosa, in sé, del tutto insensata, se ciò con cui ci si confronta è realmente "altro da noi"; significa, invece, evitare il giudizio, perché esso dissolve l'essenza unitaria del reale e riconoscerci come in uno specchio.

Da qui nasce la logica della misericordia, che non è un "dare agli altri", bensì immettere sé medesimi nella consapevolezza di un cammino che ci compete, al cui termine, il premio sarà l'identità; nella imprescindibile congiunzione con Dio.

La misericordia ha una retribuzione intrinseca e essenziale.

All'interno del concetto di unità, il perdono, non è la rinuncia ed un giusto risarcimento, dovuto per le offese ricevute da altri; è la conseguenza di una visione misericor-

diosa, nel senso predetto, unita alla buona volontà che occorre per dare sensatezza ai comportamenti che ci sono richiesti dalle circostanze. Perdonare, dunque, significa essere sé stessi; significa dare a sé stessi immagini che soddisfano l'esigenza di realizzare il Creato; che sta nell'interesse di tutti gli uomini.

Quando l'umanità si sarà impadronita di questi concetti, la misericordia e il perdono cesseranno di essere degli impraticabili momenti di un'osservanza moralistica, perché saranno percepiti nella logica della esistenza virtuosa di ogni uomo, la cui retribuzione è la salvezza. Cioè l'identità ed il potere di dilatarne la connotazione, con altre realizzazioni, negli spazi aperti dell'essenza eterna.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com

Anche di fronte al mondo trasformato dalla tecnica l'immagine che "impugniamo", vale a dire che percepiamo come autoritratto, è sempre un "quadro", vale a dire il modo in cui il Creatore offre una "posa" del Figlio.

